Economy

Data 10-2019
Pagina 51
Foglio 1

«La finanza etica non è moda ma un cambiamento radicale»

Intervista con Massimiliano Cagliero, fondatore e Ceo di Banor, una società di gestioni patrimoniali, internazionale, che da sempre applica nel suo lavoro quotidiano i principi degli investimenti sostenibili

MASSIMILIANO CAGLIERO, FONDATORE E AD BANOR SIM

Non è una moda passeggera ma un profondo cambio di visione e di mentalità: il mondo della finanza e degli investimenti ha capito che il valore della sostenibilità deve sempre più ispirare tutte le scelte salienti": ne è convinto Massimiliano Cagliero, fondatore e ceo di Banor, una società di gestione patrimoniale che ha da sempre selezionato i suoi investimenti seguendo i criteri di un'eticità della finanza che oggi sembra aver conquistato un po' tutti.

Dottor Cagliero, ma non ci vede un po' di opportunismo in questa diffusa conversione? Per esempio la dichiarazione della Business Roundtable... non è anacronsitica?

Naturalmente c'è anche dell'ipocrisia e dell'opportunismo, e conordo che in questo senso l'enunciato di agosto sia per lo meno molto tardivo, ma che ci si creda o che si accetti questa tendenza per opportunismo, poco importa: il fenomeno c'è ed è un progresso.

Si sono affermati i green bond, prestiti obbligazionari finalizzati alla raccolta di capitali per investimenti sostenibili. Come li giudica?

E' un boom che comprendo perché queste emissioni pagano un costo del debito più basso rispetto a quello standard di mercato. Nel luglio scorso, A2A ha emesso un bond decennale all'1%, quando il Btp era all'1,47%. Non nascondiamoci, però, che c'è anche qualche problema da valutare. Un green bond dovrebbe esssere emesso come tale per uno scopo effettivamente legato ai valori della sostenibilità, e quindi non dovrebbe confondersi col resto del debito di un'azienda. E per ora manca in Italia un qualche ente terzo che certifichi la buona lega della natura green di un bond. Ci sono già stati bond green privi di finalità coerenti.

Però voi di Banor credete da sempre alla finanza etica e sostenibile...

Da sempre. E' una specializzazione in cui crediamo molto. Il mercato sta davvero evolvendo e aprendosi a questi valori. Proprio in questi giorni stiamo prendendo un mandato di gestione istituzionale di capitali molto consistente con la prescrizione che per oltre il 75% punti su investimenti Esg (enviromental, social and government, ndr) cioè su attività che rispettino l'ambiente, la sostenibilità sociale e i criteri della buona governance. In questo caso ci sarà un valutatore terzo dell'appropriatezza delle nostre scelte. Ed anche nel caso della finanza religiosa, per la quale lavoriamo molto, c'è un ente terzo che valuta la coerenza delle nostre scelte con gli enunciati. Il mercato ormai questa sensibilità ce l'ha, realmente, e quando non ce l'ha le viene imposta dagli investitori... Un gestore americano ha coniato un indice socio-economico che ha battezzato Pitchfork index (l'indice del forcone) che stima il lasso di tempo entro il quale la gente scenderà per strada con i forconi, per protesta contro l'enorme divaricazione sociale in cui viviamo.

Addirittura?

Il dramma è che si è incrinata la fiducia nell'efficienza dell'ascensore sociale, un po' in tutto il mondo... Quel fenomeno per cui anche un povero, anche un diseredato può riscattarsi, conquistare il benessere, progredire. Non voglio ostentare scetticismo, ma mi sembra difficile che le generazioni oggi al potere possano esprimere qualcosa di autenticamente innovativo su questo problema. Non a caso il Papa ha invitato ad Assisi 2020, a discutere del nuovo modello di sviluppo, i giovani economisti, under 35. Quando parla di ecologia sociale, oltre che ambientale, il pontefice vuole stimolare la ricerca di nuove forme di impegno nella società, secondo principi cattolici. E' anche l'orientamento che seguiamo in Banor.

Si può dunque iniziare a parlare di una "asset class del bene comune"?

Sì, ricordandosi che naturalente c'è poi da discutere su ciò che entra o meno nella definizione Esg. Ci sono territori controversi e anche divisivi, in questi ambito. Però la direzione è quella.

E con questa strategia, come va Banor?

Siamo soddisfatti perché stiamo crescendo molto e nella modalità sana che ci piace. Siamo una società che nel private banking sta muovendosi con successo, nonostante il forte consolidamento che ha distinto il settore. Abbiamo aperto un ufficio a Bolzano, un altro a Montecarlo, dopo quello storico di Londra e l'altro nel Lussemburgo. Abbiamo oltre 8 miliardi di asset e un totale di 130 collaboratori a livello europeo, tra dipendenti e private bankers. Gestiamo ispirandoci al metodo value, di cui è caposcuolo Warren Buffet. E abbiamo anche una buona attività di asset management attraverso cinque Sicav gestiti da Banor Capital. Una di queste, Banor Euro bond, gestita da Londra da Francesco Castelli, è un prodotto Esg, che per esempio riserva la massima attenzione ai green bond.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.